

MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ
"Il passato è un immenso tesoro di novità".
(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

FUGA DA GONDAR

Dopo la dipartita di mia madre, che Dio l'abbia in gloria, l'8 maggio del 2012, come unico erede superstite della mia famiglia, ebbi la triste incombenza di esaminare tutte le sue carte ed alcuni oggetti vari, che mamma custodiva gelosamente in un cassetto. Fra le carte c'erano: corrispondenza varia, in Sicilia, dall'Italia in Etiopia e viceversa, testi di canzonette dell'epoca (fine anni '20-'30 ed inizio anni '40), qualche modello per capi femminili disegnati su apposita carta modello bianca e qualche foglio (del medesimo tipo) vuoto e non utilizzato, immaginette sacre, qualche foto sbiadita ed ingiallita dal tempo, alcune che la ritraevano vestita con la divisa fascista da **Piccola e Giovane Italiana** ed altre foto, assieme ad alcune colleghe, in una scuola di taglio di Siculiana (Agrigento), alcune foto di gruppo della Scuola di Ostetricia presso l'**Ospedale civile "Regina Elena"** di Asmara, che mamma frequentò con profitto dal 1947 al 1949. Inoltre, alcune carte ed oggetti di papà: un tesserino di riconoscimento scaduto,

un lasciapassare britannico, medaglie commemorative militari e croci di guerra di mio padre, una medaglietta sacra, un vecchio accendino "Vulcano" (si proprio quello prodotto all'Asmara) ecc. Ma quello che più mi colpì, del quale, ignoravo assolutamente l'esistenza, erano alcuni foglietti, rigati e non, ove erano annotati, cronologicamente, un susseguirsi di fatti personali, vergati di proprio pugno da mia madre, relativi agli anni dal 1939 al 1951. Una sorta di diario, risultante più volte interrotto e, successivamente, ripreso sino al settembre 1951, periodo in cui io, lei e mio fratello minore ci stabilimmo in Agrigento, una cittadina capoluogo di provincia, anch'essa offesa dalle distruzioni della guerra. Papà ci raggiunse l'anno successivo, nel dicembre 1952, da Ras Tanura (Arabia Saudita). Papà si trovava in Etiopia sin dal 5 ottobre 1935, perché richiamato, quale sottufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), e destinato alla **128ª Legione Camicie Nere**, sezione lan-

ciafiamme della 5ª Divisione "**1º Febbraio**". La predetta unità, assieme alla Divisione di Fanteria "Cosseria" ed ad un Battaglione di Ascarì Eritrei, costituì il **IV Corpo d'Armata**, che nel settore di Dechi Tesfà, partecipò alla battaglia dello **Scirè** ed a successive operazioni di polizia per il rastrellamento di ribelli riuniti in bande. Papà, dopo il congedo, si stabilì nella città di **Gondar**, ove iniziò, assieme ad un fratello, l'attività d'imprenditore edile, contribuendo così alla ristrutturazione, mediante moderni criteri razionali, di quella che fu l'antica capitale imperiale dell'Etiopia e capoluogo della storica regione dell'**Amhara**. Sebbene fosse già un civile, ma essendo un gregario da lunga data del **Partito Nazionale Fascista**, aveva il compito, ogni sabato pomeriggio (sabato fascista) di addestrare, con esercizi premilitari, i giovani della **G.I.L.** (acronimo di Gioventù Italiana del Littorio). Mio padre, già fidanzato con mia madre, per mancanza di tempo, dedicato in gran parte agli in-

numerevoli impegni di lavoro, non ebbe la possibilità di tornare nella madrepatria per sposarsi. Prevedendo molto prossimo lo scoppio del secondo conflitto mondiale, atteso che l'Italia era legata alla **Germania** e al **Giappone** da un'alleanza militare (il Patto d'Acciaio), decise, su consiglio del parroco e del Federale, capo della Federazione del Fascio di Gondar, di accelerare i tempi, per sposarsi, ma con una apposita procura. La cerimonia avvenne, simultaneamente, a Gondar ed a Siculiana (Agrigento), il **9 luglio 1939**. Nello stesso mese, mamma si imbarcò a Messina, sulla motonave "**Colombo**" della **Lloyd Triestino**, che faceva la seguente rotta: Genova, Napoli, Messina, Port Said, Massaua, Assab, Gibuti e Mogadiscio. Mamma, accolta da mio padre, sbarcò nel porto di **Massaua**, in Eritrea, in un caldo giorno del mese di agosto del 1939. [1] Il tempo di trascorrere qualche giorno, per una breve luna di miele fra la torrida Massaua e la fresca Asmara (altitudine mt./Im 2.325), dai tersi cieli azzurri e subito il viaggio in aereo tra **Asmara** (aeroporto "U. Maddalena") e **Gondar** (aeroporto di "Azozò").

Asmara che, per un gioco del destino, dopo un annetto circa sarebbe dovuta essere la "nostra città", dopo le drammatiche vicissitudini della guerra, mi venne descritta, come la vissi nel dopoguerra. La città, che tanto ho amato ed amo ancora, in quell'anno si presentava, dal punto di vista dell'impianto topografico ed architettonico, in continua espansione. I toponimi, rigorosamente in italiano, erano descritti, con relativa mappa topografica, nella **Guida dell'Africa Orientale Italiana**, edito nel 1938 dalla **CTI**, acronimo della Consociazione turistica italiana, che ancora conservo gelosamente ed è uno dei pochi oggetti che sopravvissero al saccheggio e distruzione della villetta (che papà volle costruire con tanto amore) ad opera dei ribelli abissini al seguito delle truppe britanniche, dopo la capitolazione della città nel 1941. I miei spedirono, con un mezzo della Gondrand, da Massaua a Gondar, due capienti bauli in legno ed alcune valigie, mentre per la tratta **Asmara** (aeroporto Umberto Maddalena) - **Gondar** (aeroporto di Azozò) viaggiammo su un trimotore "**Savoia Marchetti S. 73**" della compagnia aerea "**Ala Littoria**", detta anche "**Ala dell'Impero**", che avrebbe dovuto coprire, in linea d'aria, circa 380 km. in due ore ed un quarto, in condizioni meteo ottimali. Certamente i miei, durante il volo, ebbero senz'altro modo di ammirare importanti siti, quali **Addi Ugri**, **Addi Quala**, **Axum** e **Dabat**, nonché il corso del fiume **Tacazzè** e non sarebbe sfuggito loro, in un panorama mozzafiato, il **Ras Dascian** sulla catena dei **Monti Semien**. Papà accolse mamma in un piccolo villino in muratura, nei pressi della **Banca d'Italia** e l'**Ufficio Postale** di Gondar, dotandolo delle migliori comodità del tempo. C'era pure un gramofono a valigetta ed un

apparecchio ricevente radio, allora non comune presso le famiglie italiane. Il periodo che va dall'arrivo di mamma in Africa, al giugno 1940, fu felice, ma spesso turbato dal pensiero costante che, prima o poi gli italiani sarebbero scesi in guerra contro l'Inghilterra e la Francia. Ed i miei genitori erano certi che presto avrebbero dovuto dire addio a quella piccola parentesi di felicità. Papà venne mobilitato, mentre mamma venne assunta, al posto dei richiamati, in un ufficio governativo, non meglio identificato, ma denominato "*per gli affari economici*", con la retribuzione mensile netta di **lire 1000**, allora emolumento da sogno. Si pensi che in quel periodo, nella madrepatria, tale importo era considerato un privilegio e, in proposito, era in voga la nota canzone "*Se potessi avere mille lire al mese*" e, circolava il film "*Mille lire al mese*" con Alida Valli ed Osvaldo Valenti, come protagonisti. In alcuni *fine settimana*, quand'era possibile, i miei facevano qualche gita fuori porta nelle seguenti località: **Lalibela** per visitare le antiche innumerevoli chiese copte rupestri, uniche al mondo; l'incantevole cittadina di **Bahirdar**, sul **Lago Tana**, con i suoi innumerevoli isolotti, alcuni dei quali con monasteri cristiano copti, inaccessibili a persone di sesso femminile; le caratteristiche barche in papiro, usate dai pescatori locali e la lussureggiante vegetazione tropicale. Dal predetto lago inizia il corso del fiume **Abay** o **Nilo Azzurro**, che a circa 30 km, diviso in quattro o cinque corsi d'acqua, formano le stupende cascate, dette in lingua amarica **Tiss Issat** o **Tississat** oppure, come più note, **Cascate del Nilo Azzurro**, le quali, con un'ampiezza, di circa 400 mt. fanno un salto sottostante, superando un dislivello che varia fra i 37 o i 45 mt.

Segue a pag. 11



L'attesa di qualsiasi evento è un tempo che vive sulle sabbie mobili!

AFRICA: continente senza rimorsi! Ha dato... tanto e ha avuto tanto secondo il mio parere!

Quando hai la stima di molti amici la personalità diventa allora:
"L'assoluto che ha la sua "teologia" in sé stesso!" (Kierkegaard)

La poesia non è nella lettura delle cose ma nella esaltazione dei sentimenti
che hanno una profondità illimitata ed una estetica irraggiungibile con altri mezzi

Tutti abbiamo un angelo con la voce di velluto

Il Tempo non ci appartiene. Ci appartengono i Ricordi, ma ricordare è: scegliere secondo L. Borges.
In fondo non si vive che per raccontarsi a qualcuno

Domanda (per eventuali cruciverba): Dov'è che il mare ride sotto un cielo azzurro?
A Massaua in ottobre - novembre (anche settembre)

La "rete degli amici" è una piccola patria personale. Da coltivare!

Sergio Vigili

Seguendo il corso d'acqua, si nota un ponte in pietra voluto dall'imperatore Susenyos nel XVII sec. Questo fiume, dopo avere attraversato a sud e poi ad ovest il territorio etiopico, entra nel Sudan e, risalendo a nord va a confluire, presso la città di **Khartoum**, nel **Nilo Bianco**, formando così un unico grande corso d'acqua, denominato **Nilo**, che sbocca nel Mare Mediterraneo.

La guerra, tanto temuta, puntualmente, scoppiò, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, il **1° settembre 1939**. L'Italia, essendo l'alleanza di natura difensiva, non ebbe l'obbligo di entrare in guerra; si tenne in disparte in attesa di nuovi eventi. Ma era chiaro a tutti che il Regno d'Italia, prima o poi, si sarebbe schierato a fianco di colui che, con la *blitzkrieg* (guerra lampo), riuscì, in meno di un anno, a conquistare Polonia, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia e gran parte del territorio francese e preparava, nel contempo, anche l'invasione della Gran Bretagna, mai attuata! L'entrata in guerra dell'Italia fu una scelta errata da parte del regime assieme alla promulgazione delle leggi razziali del '38. E venne il fatidico **10 giugno 1940**, giorno infausto, per gli italiani nella madrepatria, nelle colonie d'Albania, della Libia, delle isole del **Dodecaneso** nell'Egeo, dell'**Eritrea**, **Etiopia**, **Somalia** (A.O.I.), nonché anche della lontana concessione di **Tientsin** in Cina.

In A.O.I. gli italiani trovandosi isolati dall'Italia, pur con mille difficoltà e consci che nessun aiuto sarebbe giunto dalle madrepatria, con armamenti difensivi deficitari, si batterono da leoni per la difesa dei loro presidi, destando negli avversari sentimenti di ammirazione, tali da concedere agli italiani superstiti (adottando un'antica tradizione cavalleresca militare) la resa, con l'onore delle armi, sui fronti dell'Amba Alagi, Cheren, Gondar, Passo dello Uolcheffit e Sella di Culqualber.

All'indomani dell'entrata in guerra, le truppe italiane, con alcune sortite, dovute più alla sorpresa degli avversari, conseguirono alcune successi, quali l'occupazione di **Cassala** (Sudan) ad ovest dell'Eritrea, quella di **Berbera** e **Gibuti**, rispettivamente nella Somalia britannica ed in

quella francese, ad est dell'Etiopia ed infine qualche caposaldo modesto a sud, in **Kenia**. Dopo qualche mese le truppe britanniche, avvantaggiate dagli armamenti, rifornimenti e truppe, provenienti dai loro possedimenti coloniali in India e nelle colonie africane, poste a sud dell'Etiopia, iniziarono una controffensiva fino alla capitolazione delle truppe italiane, al limite dello sfaldamento, dei fronti di **Agordat** (31 gennaio 1941), **Cheren** (27 marzo 1941), **Asmara** (1 aprile 1941), **Massaua** (8 aprile 1941), **Amba Alagi** (17 maggio 1941) e **Gondar** (28-30 novembre 1941).

Il venerdì del **6 dicembre** del 1940, venni alla luce, presso l'ospedale civile di Gondar, non distante dal castello imperiale dei Fasildes verso le ore 17. Mamma, a tal proposito, mi raccontava che, quel giorno nelle ore antimeridiane, mentre ascoltava il "Tango del mare", uno degli ultimi successi di Oscar Carboni, trasmesso alla radio dall'**EIAR** (l'attuale RAI) le vennero le doglie e, quindi, per raggiungere l'ospedale venne aiutata dai vicini di casa. Papà era assente, in quanto di servizio presso il Comando militare del gen. Nasi, allocato presso il non distante Banca d'Italia. Mamma venne prontamente ricoverata ed assistita, ma io ancora non mi decidevo ad uscire dal grembo materno. Tutto tranquillo, sopraggiunse mezzogiorno, mamma fece una piccola forzata colazione, si assopi ancora dolente, ma tra le 15,30 e le 16,00 le sirene d'allarme dell'**UNPA**, poste intorno al ridotto della città, iniziarono ad ululare con il loro suono sinistro e presagio di morte. Tutti, degenti e personale dell'ospedale, si trasferirono nei vicini rifugi antiaerei, costruiti in cemento armato sotto terra. Mamma ricordava che l'incursione dei bombardieri nemici durò circa 15 minuti infernali. Quella volta i "perfidii figli di Albione" (gli inglesi), come li chiamava il giornalista Mario Appellius, non curanti dei segni distintivi della croce rossa, intorno al nosocomio che indicava un presidio sanitario che non sarebbe dovuto essere bombardato secondo le convenzioni internazionali di Ginevra) gettarono non poche bombe distruggendo un vicino magazzino. L'incursione terro-

ristica terminò, ma quei 15 minuti parsero un'eternità, mi raccontò mamma. Ignoro se in quella drammatica occasione ci fossero state vittime e feriti. Ci volle poco ch'io nascessi dentro quel rifugio.

I bombardieri inglesi erano soliti fare incursioni su Gondar per le seguenti ragioni: come capoluogo del Governatorato dell'Amhara e come sede del comando dello scacchiere di Gondar, che comprendeva la difesa della città ed i presidi che seguono, con i rispettivi comandanti: a- Passo dello Uolcheffit (Ten. Col. Mario Gonella); b- Debra Tabor (Col. Ignazio Angelini); c- Ualag (Col. Alberto Polverini); d- Celgà (Ten. Col. Domenico Miranda); e- Tucul Dinghià (Ten. Col. Riccardo Casalone); f- Sella di Culqualber (Col. Augusto Ugolini); g- Brigata di riserva a Gondar (Col. Torelli).

Papà, sin dall'inizio delle ostilità, venne assegnato in un settore a protezione della Banca d'Italia (vicino casa), sede del comando del gen. di Corpo d'Armata S.E. **Guglielmo Nasi** comandante dello scacchiere di Gondar.

Essendo ormai la città soggetta a continue incursioni dal cielo ed all'assedio terrestre da parte dei britannici, sorse il problema non trascurabile di salvare l'incolumità dei civili, non combattenti, in particolare donne, bambini ed anziani. Dopo uno scambio di dispacci - fra il dicembre 1940 ed il gennaio 1941, fra S.A.R. il viceré **Amedeo, duca d'Aosta** con alcuni alti ufficiali, in primis con il generale **Guglielmo Nasi** (che dopo il 17 maggio 1941, assumerà il gravoso compito di sostituire nelle funzioni vicereali, in tutta l'A.O.I., il predetto viceré, essendo questi stato tradotto in prigionia dagli inglesi, dopo la resa del presidio dell'Amba Alagi) - si venne alla determinazione di trasferire la popolazione civile a nord nell'**Eritrea** ed a sud nella **Somalia**, al riparo di eventuali rappresaglie da parte dei ribelli abissini fedeli al Negus, nel caso di una disfatta degli italiani. Al riguardo, mi è d'obbligo aprire una parentesi, ovvero che già qualcuno pensava, in accordo con gli inglesi, ad operazioni militari ultimate, di utilizzare navi pas-

seggeri italiane (chiamate poi **Navi Bianche**) sotto la copertura umanitaria della **Croce Rossa**, per rimpatriare in Italia parte della popolazione civile italiana, utilizzando la rotta del periplo dell'Africa, non essendo possibile utilizzare la rotta più breve, passante per il Canale di Suez. E così avvenne.

Furono circa 28 mila i nostri connazionali che in tre viaggi diversi tra il 1942 e il 1943 lasciarono Etiopia, Eritrea e Somalia per rimpatriare. Le motonavi Saturnia e Vulcania e le turbonavi Caio Duilio e Giulio Cesare. Al riguardo, non posso dare nessuna testimonianza, per evidenti ragioni anagrafiche, quando, assieme a mamma, abbandonammo Gondar per raggiungere l'Asmara, erano i primi di febbraio 1941, per ordine del gen. **Guglielmo Nasi**, comandante del fronte di Gondar.

Da quelle poche righe del diario di mamma e da quanto papà, più volte, mi raccontò, venne il giorno in cui si formò un grande concentrazione di corriere e camion, ricoperti con dei teli bianchi, ove le insegne della C.R.I. campeggiavano per evitare, secondo le convenzioni internazionali, eventuali attacchi terrestri ed aerei dei nemici.

Il timore più grande era quello di eventuali attacchi da parte dei predoni abissini, alleati degli inglesi. Cosa ne sapevano quei banditi delle convenzioni internazionali? Papà, grazie a qualche "santo" fece in modo di farsi assegnare nella scorta armata formata da appartenenti alle **Camicie Nere** della **M.V.S.N.** e al **Regio Esercito**, armati di armi automatiche individuali, bombe a mano, qualche mortaio, mitragliatrici e mitragliere contraeree.

In un freddo mattino, nei pressi di un trivio di fronte la **Casa del Fascio**, si formò un concentrazione di mezzi meccanici da trasporto, composta una lunga teoria di autobus di linea, camion, la maggior parte dei quali i leggendari **Fiat 634 n.1** (militari) e **Fiat 634 n.2** (civili) requisiti, che avevano attraversato in lungo ed in largo tutto il Corno d'Africa), camionette e motocicli militari, nonché alcune autobluende per difesa. Ad ogni famiglia era consentito portare appresso effetti personali in due o tre valigie od in un apposito baule.

Le autorità presenti per l'ultimo commiato erano costituite dal gen. Guglielmo Nasi e da altri ufficiali al seguito, dal Podestà della città **Mario Mandrila**, dal Federale **Giovanni Poli** e da altre autorità civile, nonché quelle religiose della locale Prefettura Apostolica. Tristissima giornata: era il momento degli addii; tutti, intrizziti dal freddo pungente, si apprestavano a salutare, tra le lacrime i propri cari ed amici. Molti, fra parenti ed amici, ebbero la sventura di non rivedersi mai più. Il convoglio, uno dei tanti, secondo il racconto dei miei genitori, era preceduto da motociclisti e camionette armate, iniziò a muoversi, con l'intento di percorrere, in pochi giorni, la tratta **Gondar-Asmara**, la strada statale n. 6 dell'**A.A.S.S.** (acronimo di Azienda Autonoma Strade Statali), detta anche "Strada del Lago Tana".

Si trattava di percorrere una strada montana, in gran parte ardua, iniziando a scendere dai 2.225 mt/slm di Gondar per giungere ai circa 2.400 mt/slm di Asmara. Un percorso montano ed accidentato, costituito da numerosi tornanti (ovvero da numerose parti curvilinee di tracciati stradali, che servivano per congiungere luoghi posti a grande differenza di quota altimetrica, al fine di non aumentare eccessivamente la pendenza longitudinale della strada).

Durante il viaggio si temevano gli attacchi da parte dei **predoni abissini**, al soldo dei britannici e del negus Haile Selassie ed aerei britannici, ma questa volta i "perfidii figli di Albione", alla vista delle insegne della C.R.I., si limitarono ad invertire la rotta e non si fecero vedere più. Se fossimo stati attaccati, molto probabilmente, non sarei qui a scrivere di questa avventurosa vicenda! Lasciata la pittoresca Gondar (*mia città natale che, ahimè, non ebbe giammai fortuna di conoscere e di vivere*), stesa su di una dorsale con i suoi principali castelli, in tutta una cornice di amenissime valli e colline sullo sfondo del lontano lago, la teoria di mezzi sale, superando impervie salite fino a giungere, dopo avere percorso circa 78 km. a **Dabat** (2.700 mt/slm), sede di Vice Residenza, costituita da tre villaggi, siti su altrettanti collinette. Dopo una breve sosta di circa un'ora, il convoglio riprese la sua

marcia per raggiungere, percorrendo un'impervia salita, caratterizzata da numerosi tornanti, il villaggio di **Debarec** (3.020 mt/slm), luogo ameno da dove è possibile ammirare le prime montagne del **Semien**.

Durante il percorso i soldati intonavano in coro un repertorio che spaziava dalle canzoni patriottiche a quelle della musica leggera del tempo, ma la canzone più gettonata (cantata da tutti, proprio da tutti) era quella composta in versi dal nostro gen. **Nasi**, utilizzando, per la musica, le note di una canzone fascista: **gondarini**.

Se non ci conoscete, guardate il nostro pane, noi siamo i gondarini che sanno far la fame. Se non ci conoscete, tenetelo a memoria, noi siamo i gondarini che fuman la cicoria.

L'inglese ci conosce, si morde i pugni e ringhia, noi siamo i gondarini che stringono la cinghia. Gli indiani ci conoscono e anche i sudanesi, noi siamo i gondarini incubo degli inglesi. Se non ci conoscete, leggete i nostri casi, noi siamo i gondarini del generale Nasi. Se non ci conoscete, lasciatevelo dire, noi siamo i gondarini, i duri da morire.

Da tale località, superando pendii pericolosi, si giunge nel temuto ed affascinante **Passo** dell'**Uolcheffit** a o di **Lemalemò** lungo 2.835 mt, ove gli italiani, qualche mese prima della fine del conflitto italo-etiopeo, iniziarono a costruire una strada a strapiombo sulla tratta Asmara-Gondar (al posto di una pista costruita fra il '600 ed il '700).

La strada scende per un pendio, sempre più ripido, quasi "aggrappata" sul dorso e sulle pareti del costone di Lemalemò. Questa ardua e monumentale strada, tagliata per lunghi tratti su pareti di roccia friabile, a strapiombo, è certamente la più grandiosa e difficile realizzazione stradale dell'A.O.I. I lavori furono diretti dal Genio Militare dell'Eritrea ed eseguiti dal 3° Raggruppamento Centurie Lavoratori nel 1936-37. Una delle opere più ardite nel mondo. La strada venne inaugurata nel giugno 1937 dal ministro **Giuseppe Cobolli Gigli**.

NOI... NADIA E WANIA

Possiamo senza dubbio affermare che quelli successivi al rimpatrio furono giorni molto difficili per tutti noi. Nel nuovo tessuto esistenziale, scervo di tutte le cose che per anni ci avevano straordinariamente appagato, anche le piccole, semplici azioni del quotidiano avevano assunto un colore grigio. Cosa restava dello spaccato di vita trascorso in Eritrea? Solamente ricordi, rimpianti, nostalgie. Dobbiamo essere grati a Marcello Melani se, per un'illuminata ispirazione, certamente frutto anche di un suo doloroso sentire, è riuscito a ricomporre la nostra trama relazionale, affettiva e culturale che altrimenti sarebbe scivolata nella solitudine e nell'oblio. Lo ha fatto con il più bel Giornale del mondo, il MAI TACLÌ.

ANNO I - Numero 1 - Firenze 1976

È la data in cui rinasce il dialogo tra noi, è la data in cui abbiamo cominciato a interloquire con testimonianze, osservazioni, racconti di vita vissuta. Il comune sentire, le affinità di pensiero, l'afflato speciale hanno costituito il cardine di un percorso che a tutt'oggi non si è arrestato. E l'Eritrea, la nostra cara Eritrea non è mai stata ai margini del nostro cuore, dei nostri pensieri. Il Giornale è stato lo strumento prezioso per orientare l'attenzione ai cimiteri trascurati, ai cippi dimenticati, agli orfani critrei, alle scuole... Una costante, fattiva vicinanza a quel territorio con una dedizione generosa! Neppure mai dimenticati i passi stanchi dei nostri amici verso il Paradiso degli asmarini.

ANNO XXXIV - Numero 6 - novembre/dicembre 2011

Marcello si rivolge a noi...

"AMICI MIEI VI SCRIVO... QUESTA SARÀ L'ULTIMA PUBBLICAZIONE DEL NOSTRO GIORNALE... MI FERMO CON DOLORE PROFONDO... VI PORTERÒ NEL CUORE".

I nostri sentimenti di affetto, di stima, di riconoscenza in quei giorni furono sopraffatti dallo smarrimento, dal dispiacere, da un'afflizione infinita. Marcello ci stava lasciando, il MAI TACLÌ era al punto di arrivo.

ANNO I - Numero 1 - 1° trimestre 2013

Io, Wania, che con Marcello avevo condiviso i tempi dell'adolescenza all'Asmara e poi più tardi da anni, a Firenze, lo affiancavo nella realizzazione del Giornale, mentre il dolore mi attanagliava il cuore mi risuonava nella mente una sua ripetuta frase a me continuamente rivolta: "Ricordati, il MAI TACLÌ deve continuare" e mi sentii in obbligo di onorare la sua volontà cercando di far continuare il suo Giornale. E il Giornale fu. Sotto le ali protettive dell'A.N.R.R.A vive, da sette anni, il MAI TACLÌ, inserito del REDUCE D'AFRICA.

Io, Nadia ho sempre apprezzato la passione e la grande capacità con cui Wania ha portato avanti il Giornale. Costante è il suo impegno per assicurare agli asmarini (ahimè in numero sempre più ridotto) l'opportunità di camminare ancora insieme. Comporre il Giornale richiede impegno e precisione; lo scorrere del tempo le presenta ogni tanto il conto delle fragilità. È il ciclo della vita. In tali occasioni Wania matura l'idea che potrei essere io in futuro a dare una risposta adeguata alla continuità del Giornale. Ha sempre apprezzato il mio grande amore per l'Eritrea e la passione con cui la descrivo. È nata così una proficua collaborazione a distanza che ha rinsaldato la nostra amicizia. Wania ha scritto recentemente...

"SENTO DI NON POTER PIÙ ANDARE OLTRE NEL TEMPO...".
È una notizia che non avremmo voluto leggere.

Io, Nadia sono ancor più rammaricata perché non sono oggi più in grado di "raccolgere il testimone". Da qualche tempo un problema di salute sta orientando il mio quotidiano su un sentiero impervio e denso di incognite. Lasciatemi affermare, tuttavia, che il MAI TACLÌ si è innestato tra i bellissimi doni che l'Africa mi ha regalato. Ciò che leggo mi aiuta a deviare i pensieri sul bello, pensieri che, altrimenti, porterebbero in luce le ansie delle cure e delle terapie.

Wania ed io coltiviamo un sogno...

Che il MAI TACLÌ vada avanti. Ci auspichiamo che uno di voi percepisca il fascino di mettere insieme le nostre storie ed afferri l'opportunità di farsi fautore della continuità.

Nadia e Wania

CUGINI LAZZARINI PER IL MAI TACLÌ

Carissime Wania e Nadia, mio cugino Antonio Lazzarini ed io, Armando Lazzarini, ancor prima che venissero qui pubblicate abbiamo potuto leggere con grande cuore asmarino le vostre lettere di appassionato amore e dedizione al Mai Tacli di Marcello Melani (ANNO I - n° 1 - Firenze 1976).

No, non possiamo abbandonare il progetto di Marcello Melani, proseguito 7 anni fa a Perugia dal Generale Senatore Luigi Ramponi, che ci nominava nell'ANRRA suoi eredi e testimoni. La nostra proposta è quella di continuare la pubblicazione del Mai Tacli all'interno del giornale "Il Reduce d'Africa" - altra gloriosa testata fin dal 1964 - con un comitato di redazione composto da scrittori autorevoli e giornalisti di cui noi, Antonio e Armando, stiamo preparando, e vi sottoporremo al più presto, i nomi. Con l'approvazione, quindi di tutti i Maitaclisti e, naturalmente, dell'attuale Presidente ANRRA ing. Franco de' Molinari... *ad maiora*. Naturalmente Wania e Nadia resteranno le nostre Presidenti onorarie. Continueremo insieme il cammino tracciato da Marcello Melani. Un caro abbraccio e un saluto.

Antonio e Armando Lazzarini

È PROPRIO VERO

Ma allora è proprio vero: Wania lo comunica ufficialmente sul nostro Mai Tacli, accompagnando con una foto dal sorriso amaro, un articolo col titolo "Il mio saluto", sempre garbata, vera, seriamente impegnata, ha trovato le parole giuste per indorare la pillola e noi tutti siamo riconoscenti per quanto ha fatto in questi 7 anni di vita dedicati al giornale di Marcello e ai suoi lettori. Sappiamo bene che Wania non ci lascerà orfani e abbandonati; la troveremo di tanto in tanto su F.B. e sul forum del M. T. con i suoi post nostalgici e invitanti a seguirla sulle ali della fantasia. Grazie di cuore per il lavoro svolto finora e auguri sinceri da parte di tutti noi maitaclisti.

Cara Nadia, nella foto il tuo sorriso ci fa bene sperare che leggeremo ancora, magari sul forum del MAI TACLÌ (perché no?) i tuoi bellissimi articoli che tengono vivi il ricordo dei nostri anni verdi e di un'epoca storica degna di essere ricordata come tu sai fare. Vi abbraccio forte.

Marisa Masini

MESSAGGI

Carissima Wania, il tuo saluto mi ha riempito di tristezza, ma spero che, malgrado tutti i mali di noi araghit, tu possa conservare l'entusiasmo e la fede che ti hanno sorretto fino ad ora. E che tu possa ancora dare a noi, tuoi affezionati lettori, la gioia della tua presenza. Con questo augurio ti abbraccio forte.

Rita Di Meglio

Mia cara Rita, l'entusiasmo, si sa, scema con l'andar de-

gli anni, non la fede né il sentimento di amicizia che lega noi "asmarini, maitaclisti di Marcello"! Resterò in qualche modo tra voi, gli asmarini non si dimenticano mai gli uni gli altri, sicché... a presto risentirci! Ti abbraccio forte anch'io.

Wania

Grazie Wania, il tuo non è un addio ma un giustificato e comprensivo disimpegno che noi sappiamo non sarà

né completo né definitivo. Quando ci lasciò Marcello, tu, Marcello Dell'Anna ed il sottoscritto abbiamo raccolto - forse con una certa presunzione - il testimone caduto per fare un altro tratto di strada per mantenere i ricordi e l'amicizia tra gli asmarini, gli italiani della ex A.O.I. e loro amici. Ce la mettiamo tutta ed un certo risultato lo abbiamo conseguito. Grazie Wania, ci risentiremo spesso.

Cristoforo Barberi

Grazie a te Cristoforo, per la comprensione e per le belle parole. Ci risentiremo spesso, sì, non voglio mica

essere dimenticata sai? Un caro saluto e un abbraccio asmarino.

Wania

Cara Wania, per quanto possa dispiacermi la tua intenzione di chiudere l'esperienza, non ti biasimo, ma ti ringrazio di cuore. Gli anni passano e tu sai come pesano sempre di più. Anche io comincio ad essere stanco, tanto da cominciare con le rinunce... Hai letto di Proto e delle vicende eritree? Ciao Wania, ti abbraccio. Preghiamo per Proto - Gherar - Massaua - l'Eritrea tutta.

Marcello Marchi

Salve Marcello, si chiudo e mi dispiace, però non sparirò dalla circolazione, come potrei! Ci sentiremo in qualche modo e seguirò sempre da vicino, col pensiero - e soprattutto col cuore - i tuoi viaggi all'Asmara, i tuoi progetti, i tuoi gemellaggi che crei e tutto quanto fai. Ciao, cari saluti e un abbraccio asmarino.

Wania

Cara Wania, sapevo che prima o poi avresti dovuto 'cedere' ma ammiro la fedeltà con cui hai proseguito l'impegno di Marcello.

Grazie anche per volerci regalare ancora qualche numero del nostro giornale. Ti abbraccio augurandoti un'estate serena e tranquilla. Scusa il ritardo con cui ti scrivo, ma ormai vado al rallentatore!

Marcella Bendiscioli

Cara Marcella, grazie a te, sai, di questo saluto, ma continueremo a sentirci in qualche modo, vedrai. Anche te al rallentatore? Non dirlo a me! Il rallentatore... che fascino però! Un abbraccio asmarino, ciao!

Wania

CASA DELL'ARCHITETTURA - ROMA

CONVEGNO 19 FEBBRAIO 2019

Il riconoscimento di Asmara come Patrimonio dell'UNESCO, ha rappresentato l'occasione eccezionale per sollecitare un'attenzione generale più approfondita nei riguardi dell'Eritrea e per innescare un apprezzamento particolare sull'operato degli italiani in quel territorio.

Per voler stare al passo con l'attualità, l'Ordine degli Architetti di Roma ha organizzato un interessante Convegno avente come tema: "L'ARCHITETTURA ITALIANA IN ERITREA". Un viaggio affascinante oltre confine che ha coinvolto un pubblico eterogeneo e numeroso.

Presenti anche l'Ambasciatore dell'Eritrea in Italia e il Console Onorario dell'Eritrea in Puglia.

Accademici dell'Architettura e di altre Discipline affini, appassionati da tempo allo studio del repertorio architettonico d'oltremare, attraverso una ricca esposizione fotografica, documentale e narrativa, hanno posto in evidenza le peculiarità della pianificazione urbanistica del Paese e, in particolare modo, di Asmara.

Non molti luoghi in Africa possono vantare un campionario architettonico di pari eleganza, fantasia e bellezza, frutto di un sapiente connubio di stili o, ancora, possono vantare un'impronta che a tutt'oggi mantiene vivo il suo linguaggio originale.

Gli edifici di Asmara sono usciti miracolosamente indenni dalle tribolazioni della guerra d'indipendenza, tribolazioni cocenti espresse con profonda commozione da Gian Marco Russo, fondatore di AfroNine Tour. Non è stato, ahimè, così per Massaua ed altre strutture del territorio, che sono state seriamente compromesse dai bombardamenti etiopici.

È evidente, quindi, la necessità di formulare uno studio di tutto il Patrimonio urbanistico dell'Eritrea, il cui fine è quello della restaurazione, conservazione e salvaguardia.

Un progetto futuribile ambizioso, che sollecita l'aspirazione dei nostri Architetti. Ma chi meglio di loro potrebbe svolgere un ruolo di sostegno per la realizzazione di questo progetto?

Chi meglio dell'Italia, che vanta il primato per qualità nella cultura artistica e che, nel caso specifico, ne ha già dato prova, può attuare una saggia ed illuminata politica di recupero?

Si tratta di prendere in mano i fili di una matassa già dipanata nei primi anni 2000 dall'Arch. Naigzy Gebremedhin che, grazie ad una sovvenzione concessa dalla Banca Mondiale, fu responsabile di un progetto di ripristino dei beni culturali del luogo.

Ogni tipo di iniziativa da intraprendere rappresenterà un valido strumento di approccio ad una visione d'insieme della storia, della memoria e del futuro processo evolutivo del Paese. Per alcuni di noi, il Convegno ha rappresentato la riappropriazione di frammenti di vita passata, per altri, un mezzo per svelare uno scenario inedito da scoprire e apprezzare, per tutti, un prologo di riflessione sul rispetto, in ogni tempo e in ogni luogo, della cultura artistica monumentale.



Banca d'Italia - 1914



Nadia Teatro di Asmara - Ing. Odoardo Cavagnari, 1918

RICORDI

Riccione, Hotel Le Conchiglie, domenica pomeriggio. Il Raduno è stato bellissimo, si torna a casa soddisfatti e felici.

Alla guida Marcello Melani, accanto la sua prima moglie, Umberta, dietro, al finestrino: io Wania Masini!



LA PROVVIDENZA

Vogliamo sostenere il nostro Protasio nelle sue opere assistenziali?

Conto corrente postale
n° 1006474876
intestato a Wania Masini

Causale: Padre Protasio Delfini
La Provvidenza

L'ORFANOTROFIO DI EMBAILÀ

Vogliamo continuare a sostenere l'orfanotrofio? Inviare le vostre offerte:

Conto corrente postale
n° 1006474876
intestato a Wania Masini

Causale: orfanotrofio di Embailà